

SENIGALLIA: CITTÀ
E TERRITORIO

(Relazioni del convegno del 3 maggio 1980)

GIANLUIGI MAZZUFFERI

IL VERDE URBANO

Ricordo — ed ero ancora studente — un'accesa polemica sul verde nella città di Bologna: un gran manifesto, tutto d'un bel verde tenero, vagheggiava sagome d'alberi e di cespugli ed in calce, a grosse lettere, spiccava la scritta: « A Bologna il verde è rimasto sulla carta ». Usare gli stessi simboli per Senigallia sarebbe certamente un errore: qui il verde urbano non c'è nè sulla carta, né, tanto meno, nella realtà. Siamo stati, come la più gran parte dei comuni italiani, totalmente privi di una politica ambientale, di ogni attenzione naturalistica, di ogni prospettiva ecologica. Le responsabilità, a mio avviso, si perdono lontano nei tempi, ma guardare lontano non significa non accorgersi che gli attuali indirizzi urbanistici sono stati elaborati da amministrazioni, da uomini politici e tecnici che non hanno avuto la minima attenzione a questo genere di problemi.

Se a Senigallia le colpe risalgono indietro nel tempo, ma certamente meno che altrove, è peraltro facile indicare il quando, il come e talvolta anche il perché di certi misfatti e ciò dovrebbe almeno servire ad evitare il perpetuarsi degli errori più comuni... e non è cosa da poco.

Per una corretta analisi del verde urbano non ha, in genere, significato arretrare di molto nel tempo. E' infatti evidente che quando la dimensione degli insediamenti abitativi era, anche nelle città più popolate, enormemente ridotta se comparata alle attuali megalopoli, queste esigenze erano assai meno pressanti. Il verde periurbano ed extraurbano soddisfaceva ogni tipo di umana esigenza, ogni necessità sia fisiologica che psicologica: quando si parla di esigenza fisiologica non si allude soltanto all'ossigeno prodotto, all'acqua traspirata o alle influenze climatiche esercitate dalle piante, ma ad alcune profonde reminescenze in intimo collegamento con il substrato biologico da cui siamo strettamente dipendenti. Appare certo, pertanto, che una fase istintiva ci leghi all'albero ed al verde, al vegetale, forse con modulazioni differenti a seconda delle diverse sensibilità e, perché no?, anche a seconda di un certo « inprinting » genetico che secoli di storia non hanno cancellato.

Anche a Senigallia il verde urbano si è concretizzato con l'attuale secolo: i giardini Catalani dapprima, poi quelli Morandi, sorti nell'area dell'ex-zuccherificio, tra la stazione ferroviaria e l'ex-Hotel Bagni, con evidente finalità turistica. Il concetto progettuale non poteva che essere del tipo più tradizionale non solo per la geometria della costruzione, ma anche per la scelta dell'arredo verde in cui prevalevano alberi ed arbusti a foglia persistente, di specie assai spesso esotiche e possibilmente poco o niente affatto verdi. Un record forse: tre scelte, tre errori!

Volere a Senigallia un albero con identica fisionomia estiva ed invernale è un'assurdità: d'inverno, il sole, anche il minimo raggio, non può essere perduto; d'estate, al contrario, si cerca l'ombra e solc le caducifoglie flessibilmente, secondo i nostri bisogni, seguono l'alternarsi delle stagioni.

Le specie esotiche rappresentano, nella quasi totalità, una scelta sbagliata; perché poco si adattano al nostro ambiente; perché sono in genere minacciate da agenti patogeni o — quando ne sono indenni — possono divenire « aggressive » nel senso di invadenti e/o proliferanti. Inoltre risultano fuori del loro ambiente snaturando l'aspetto di quello nel quale sono state inserite.

L'ultimo errore è più una moda sciocca che altro: le *tute*, per esempio, risultano specie di successo per il loro colore dorato; il *Cipresso dell'Arizona* affascina i più per il suo colore metallico; il *Cedro del Libano*, la *Picea pungens*, l'*Acer giapponese* o il *Prunus pissardi* per le loro inusuali note cromatiche.

Spostiamoci ora dai giardini alle alberature stradali, la cui data d'impianto è spesso più antica (ma non è questo il caso della nostra città): a Senigallia, nel quartiere costruito a Sud dopo il sisma del '31, si è largamente prescelto l'impianto di platani. La specie risponde molto bene al nostro ambiente ed è largamente consigliata anche per la realizzazione di filari stradali ma, nel caso senigalliese, troppo esigua risulta la distanza tra i singoli soggetti e tra questi ed il confine dei lotti. Eccoci quindi oggi a scontarne le conseguenze: piante sacrificate in volumi angusti; esemplari che non sopportano, per ridotta vitalità, gli attacchi degli insetti né, peggio ancora, gli agguerriti interventi dei giardinieri comunali. A questo proposito sembra migliore l'ultimo, parziale intervento di potatura (1980), ma questa

tregua non può essere considerata segno sicuro di un concreto mutamento della marcata aggressività dei « cosiddetti » giardinieri comunali che, per una serie di considerazioni pretestuose e comunque tecnicamente poco valide, preferiscono intervenire con le periodiche « capitozzature », piuttosto che con un assiduo « sfollo » dei numerosi rami originatisi da precedenti e radicali tagli. I platani di Piazza Simoncelli, ad esempio, necessitano di una leggera operazione di aggiustamento della chioma (che avrebbe potuto e dovuto essere fatta da tempo!), ma l'esperienza fa sì che tutti i cittadini un poco sensibili a questi problemi paventino una massiccia e generalizzata « decapitazione ». Analoghe considerazioni (che debbo omettere per ristrettezza di spazio) sarebbero possibili per i filari di *Acer negundo* di via Bolzano, di Via Verdi, di Via Piave e di Via Gorizia. Anche il cittadino del tutto inesperto potrà agevolmente rilevare come, anche per gli Aceri, siano stati sempre sbagliati la distanza d'impianto e gli interventi, ostinatamente ripetuti, di potatura. C'è veramente da chiedersi con quale assurdo criterio abbiano proceduto tecnici ed amministratori, visto che dovrebbero essere anch'essi capaci delle stesse considerazioni che fa l'uomo della strada. Aver messo a dimora dei Lecci in Via Carducci è stata una vera follia; così pure irrazionale appare la scelta di tale essenza per il doppio filare che contorna piazza Garibaldi. I motivi sono sempre gli stessi, con l'aggravante, di non poco conto stavolta, che la preferenza di un sempreverde per piazza Garibaldi porta al mascheramento perenne degli scorci architettonici sugli edifici che perimetrano la piazza. Di autore ignoto (ma non troppo!) è l'idea di una piccola pineta, superaffollata, con contorno di lecci a stretto giro, per realizzare un rettangolo di verde in via Bonopera, di fianco alla stazione FF.SS.; completa il quadretto la successiva pavimentazione in lastre di cemento, il cui gusto ed utilità si commentano da soli. Sempre per restare sul tema delle pavimentazioni bisogna ricordare che a Senigallia pochissime piante non sono « fasciate da un colletto » di cemento, a pochi, pochissimi centimetri dal tronco e, prima o poi, a stretto contatto dello stesso. Si sa che le piante in città non hanno vita facile per l'aria inquinata, i molti veleni a contatto con le radici, il terreno asfittico o impregnato di gas nocivi e sempre con poca acqua. Un grigliato di cemento alla base dell'albero, qualche metro quadro soltanto, eviterebbe egualmente sprechi di

spazio ed il fastidio della polvere e del fango. Purtroppo, però, sembra che dalle nostre parti queste « risorse tecnologiche povere » siano ancora sconosciute.

Sempre a proposito di progettazione moderna, va ricordato l'ultimo errore in ordine di tempo: l'impianto di *Lagerstroemia*, sul lato Est di via Capanna, al margine dell'area dell'ex-cimitero israelitico, finalmente adibita a giardino, anche dopo molte sollecitazioni della nostra associazione naturalistica. E' logico che l'impalcatura degli alberi che sorgono lungo le vie debba trovarsi ad un'altezza conveniente affinché i rami non costituiscano ostacolo alla circolazione, dipartendosi dal tronco a più di quattro metri dal piano stradale. Considerato che ciò non è sempre possibile, questa quota può proporzionalmente scendere quando la pianta si discosti dal bordo stradale cosicché, in pratica, sulla sede viaria resti sempre una sezione utile di quattro metri di altezza. Invece in via Capanna, avendo impiantato degli alberelli con chioma a meno di due metri di altezza, presto si avranno i soliti problemi già presenti in molte vie cittadine (Stradone Misa, viale A. Garibaldi ad esempio) dove, per invasione da parte delle piante della corsia stradale, si hanno rotture ed abrasioni provocate dai veicoli in transito con danno per gli alberi e, talvolta, anche per i veicoli.

La situazione generale del patrimonio verde mostra una netta tendenza alla più generale trascuratezza: gli interventi sono saltuari, non programmati e vengono sottovalutate le implicazioni di gestione a lungo termine. Per ciò bastino come esempi la scelta casuale dei pioppi che non ha mai privilegiato, come sarebbe stato logico, gli esemplari maschi, oppure la persistente trascuratezza per le esigenze di grandi spazi verdi (si ricordi l'iniziativa per un grande parco cittadino promossa, nel 1978, dai ragazzi della Cesanella con la collaborazione della Pro Natura), od infine la totale assenza di microrealizzazioni, che in poco tempo darebbero un nuovo volto alla città. Oggi si assiste addirittura ad un fenomeno di iniziative spontanee: privati cittadini che, affamati di verde, non esitano a rimboccarsi le maniche per bordare con una siepe il marciapiede, per rallegrarlo con dei fiori, per piantarvi addirittura degli alberi. E' il caso di via Gorizia dove c'è addirittura chi è incorso in ripetute ammonizioni

dei Vigili Urbani per tale genere di intervento « su suolo pubblico ».

Ci sono promesse, piani per la realizzazione di due grosse aree verdi (cinque ettari ciascuna) una a Nord e l'altra a Sud della città ed il Sindaco poco tempo fa assicurò che si stavano cercando i fondi necessari all'acquisizione. L'auspicio di tutti è che a tale progetto corrisponda una reale volontà politica ed al contempo è opportuno sollecitare i responsabili perché siano debellate le tentazioni di confondere le aree verdi con aree sportive, ricreative o destinate ad altri servizi sociali.

Da ultimo mi sia consentito di lanciare una proposta che rischia di nascere un po' mutilata visto che in questi giorni si sta procedendo all'assurda cementificazione dell'ultimo tratto del fosso S. Angelo. Con un minimo di oculata gestione il fosso S. Angelo, il fiume Misa ed il fosso di Fontenuovo potrebbero divenire, nei tratti prossimi alla città, delle « spine verdi », inserite utilmente nel contesto urbano. Assi di penetrazione (o di fuga!) consentirebbero un uso più « vissuto » dell'ambiente naturale fornendo anche il substrato indispensabile per quell'esercizio del « footing » che consente un recupero psico-fisiologico, di giorno in giorno sempre più importante.

Sappiamo che a Senigallia l'accento a questa problematica è del tutto nuovo: chi, come noi, è profondamente deluso dalle inadempienze del passato, sia sul piano concreto che su quello istituzionale (vedi il chiaro esempio della pervicace latitanza della Commissione Ecologica Comunale!) si augura una effettiva volontà di rinnovamento, altrimenti, negli anni a venire, pagheremo, anche in termini economici, gli errori e le omissioni di una mancata politica del verde.